

Da giardino a dimora per gli aristocratici genovesi

## Il Rinascimento di San Pier d'Arena

Un'immagine del 1708 sintetizza molto bene cosa era San Pier d'Arena: è una stampa, ricavata da un'incisione eseguita dal Volckammer, dove viene mostrata la bellezza di questa località. A vederla ci lascia sgomenti, perché la bellezza del luogo è andata massacrata nell'arco di tre secoli, ma ci riempie ancora di orgoglio perché parte della bellezza è rimasta ed è visibile in alcuni scorcio e in alcune ville. A partire dal XVI secolo San Pier d'Arena subisce una massiccia edificazione che vede i ricchi aristocratici genovesi accaparrarsi dei terreni per erigere sontuose dimore. Fino allora San Pier d'Arena era un piccolo borgo a ridosso di Genova con una bellissima spiaggia dove numerosi cantieri varavano le galere, per rendere ancora più Superba la città di Genova. Il primitivo nucleo abitativo era probabilmente intorno alla pieve di San Martino e sul litorale tra la chiesa di Santa Maria della Cella e le falde occidentali del colle di San Benigno.

San Pier d'Arena, dal punto di vista ambientale, era una sorta di "giardino dell'Eden" e, nell'immaginario dell'uomo rinascimentale, un luogo perfetto per mettere in pratica l'ideale paesaggistico del tempo. L'asse viario principale era quello che tuttora si riconosce nelle vie De Marini - Dottesio - Don Daste, una via probabilmente pre-romana che tagliava in due, nel senso orizzontale, la località. Su questa antichissima rete di percorso nel '500 si assiste ad uno sviluppo dell'insediamento di ville e palazzi, soprattutto nell'asse centrale, "la strada delle ville". Alla fine del secolo si raggiunge l'apice di questa "foga costruttiva" sia per il gran numero di costruzioni sia per la grandiosità delle fabbriche, che evolvono da strutture a carattere agricolo suburbano a modelli di carattere residenziale. La concentrazione delle strutture abitative non è assolutamente casuale, ma segue lo stesso modello di accentramento, già del medioevo, tipico di Strada Nuova e di Strada Nuovissima (le odierne via Garibaldi e via Balbi). Guardando la veduta di San Pier d'Arena eseguita dal Volckammer si osserva il carattere geometrico del tessuto urbano. La regolarità dei lotti e la ripetitività delle tipologie d'impianto "palazzo-giardino" suggeriscono una scelta urbanistica preordinata e non lasciata assolutamente al caso, naturalmente nei limiti delle caratteristiche viarie e morfologiche del territorio. Lungo l'asse viario principale si riscontrano due tipologie d'impianto: ville sul lato a monte del percorso e giardini che salgono verso la collina e ville affacciate sul lato a valle del percorso con i giardini che discendono verso il mare. Nel primo caso la costruzione è disposta nel limitare più basso del terreno di proprietà e, nel caso sia di primaria importanza, come ad esempio villa Spinola di San Pietro e villa Imperiale - Scassi, risulta un poco arretrato rispetto al percorso mediante una corte d'onore. I lotti, stretti e profondi, risalivano la collina ed erano organizzati nei pressi dell'edificio principale con meravigliosi giardini all'italiana. Oggi ci rimane, unico e parziale esempio di tali giardini, il parco di

villa Imperiale - Scassi. Nella seconda tipologia la costruzione è quasi sempre disposta nella parte alta del lotto, con giardino diradante verso il mare. Esistono però delle eccezioni come per villa Pallavicino - Gardino, villa Cambiaso, villa Pallavicino ex banca commerciale e villa Centurione o del monastero, dove la costruzione era affacciata sul mare con i giardini che risalivano verso l'asse viario principale di via De Marini - Dottesio - don Daste. Con la rivoluzione francese e i vari conflitti bellici, la Repubblica subisce un colpo mortale, l'essersi alleata con la Francia fa sì che gli ingenti capitali investiti all'estero svaniscono, così come la libertà. Infatti al congresso di Vienna, malgrado le rimostranze dell'inviato genovese Antonio Brignole Sale, Genova verrà assegnata al mortale nemico di sempre: i Savoia. Da quel momento la funzione di luogo di villeggiatura dorata per gli aristocratici genovesi termina e San Pier d'Arena vive una trasformazione economica del borgo, con l'impianto di nuove attività industriali

e manifatturiere che la faranno diventare la Manchester d'Italia. L'apertura nel 1852 di via Vittorio Emanuele, ora via Buranello e la costruzione della ferrovia sopraelevata lacerano irreparabilmente l'impianto urbanistico finora esistente. Tutti i giardini del lato a valle dell'antico percorso principale di San Pier d'Arena, vengono tagliati e, in seguito all'aumento demografico, vengono sacrificati per costruire nuove strutture abitative. Molte ville vennero abbandonate e trasformate in magazzini e opifici. Nel massimo splendore di San Pier d'Arena si potevano contare fino a novanta tra palazzi e ville di villeggiatura, ora ne rimangono meno di cinquanta, quasi tutti in condizioni precarie. Il Comune di Genova però non valorizza le vestigia del passato, anzi, sembra che preferisca sbarazzarsene destinando al completo oblio certi palazzi come ad esempio villa Ronco o villa Pallavicino - Gardino, ormai in completo stato di abbandono.

Romano Villa

## Villa Doria Franzoni e la sua grotta



La villa fu eretta nel tardo 1500, non si sa da quale componente della famiglia Doria, i quali, presenti nel territorio già da secoli, possedevano terreni, case, ed erano patroni della chiesa della Cella, dentro la quale sono conservati cinque grandi sepolcri di nobili del casato.

Nel 1582 è proprietario Giovanni Battista la cui figlia, Maria, nel 1594 fu data in sposa a Camillo Pavese, nobile ascrivito alla nobiltà genovese ma di origine savonese; le nozze furono sontuose, con viaggio fino a Savona in una nave imbandierata a festa dove il marito possedeva ricchezze "più d'ogni altri, ai suoi tempi". Camillo ottenne da papa Paolo V la possibilità di erigere una cappella privata e, come regalo di nozze alla moglie, ordinò e forse anche progettò il ninfeo. Purtroppo l'unico erede morì fanciullo, interrompendo la discendenza Pavese e la villa tornò ai Doria, i quali nel 1707 vi ospitarono alti personaggi al seguito del re Filippo V di Spagna. Nel 1764 divenne proprietà di Paolo Gerolamo Franzoni che scelse di diventare sacerdote; erede di grossi beni familiari, li usò per mantenere una poliedrica attività filantropica: dapprima all'Ospedale degli Incurabili. Creò associazioni varie per l'assistenza ai figli dei carcerati ed ai poveri invalidi e congregazioni religiose mirate all'istruzione religiosa: così una enorme biblioteca ancor oggi esistente, e l'istituzione delle Madri Pie, religiose dedite all'educazione delle giovani ragazze. Questa Congregazione che segue le regole dettate da San Francesco di Sales, vennero chiamate Franzoniane dal nome del fondatore e la loro attività fu ufficialmente riconosciuta da papa Benedetto XIV. La villa possiede una torre cinquecentesca, forse la più bella della nostra città, ed il ninfeo che fu definito da Furtenbach "la grotta più nobile ed elegante che si possa vedere in tutta Italia". Costruita nel 1594 all'inizio del vasto parco, ricco di giardini, orti e un bosco che dalla villa arrivava a Promontorio.

L'insieme vuol essere quindi una simbolica rappresentazione della vita, della natura selvaggia ma meravigliosa, del bello espresso con l'ostentazione di innumerevoli piccole preziosità. La struttura, tutta stalattiti e stalagmiti artificiali, ha un rapporto con la fantasia, la magia, la mitologia, la allegoria sorprendentemente bello ed affascinante (è stata definita "la Disneyland del 1500"); arricchita da concrezioni multicolori, è suddivisa in un "atrio" con mosaici, cartigli, allegorie dei quattro elementi fondamentali della vita (aria, fuoco, terra, acqua), e di policrome figure femminili simbolo delle quattro stagioni che nel loro dolce movimento salutano il visitatore e formulano l'augurio di amore e felicità agli sposi; otto pilastri sorreggono una 'cupola' raffigurante personaggi della *Metamorfosi* di Ovidio, nonché scorcio di Savona e Genova; una "stanza" rotonda centrale, rifugio di fantastiche creature delle grotte tra cui spicca la statua di Nettuno ed a significato che la Natura è animata, viva, bella, colorata.

E.B.

## Villa Imperiale Scassi "la Bellezza"



La famiglia degli Imperiale, negli anni attorno al 1000, si chiamava Tartaro, perché proveniva da quei paesi lontani e selvaggi (come la famiglia dei Durazzo che proveniva dall'Albania). Stabiliti a Genova, forse prigionieri o marinai, o mercanti, trovarono un ambiente che non faceva differenze religiose o razziali: qui è benvenuto chi lavora e chi dà da lavorare. Ambedue, crebbero in potere e soldi. Ed i soldi, non basta farli; occorre saperli gestire, intuirne e prevedere il modo giusto, i tempi giusti, le conoscenze giuste, gli investimenti giusti.

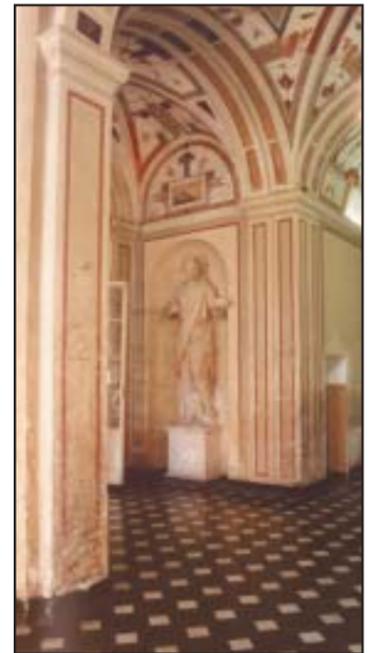
Vincenzo fu il committente e ideatore della villa. Negli anni attorno al 1560-63, dopo aver eretto una meravigliosa casa tutt'ora esistente in Campetto, pensò di farsene costruire altre due, una a Lavagnola (vicino a Savona) ed una a San Pier d'Arena. Per quest'ultima, sicuramente si rivolse all'Alessi, ma essendo questi impegnato in Lombardia, gli fu consigliato il suo allievo Domenico Donzello.

Quest'ultimo, a sua volta, si fece aiutare dal fratello Giovanni. Questi due furono i progettisti dell'edificio e del parco retrostante; scelsero di erigere l'edificio prospiciente la strada principale ed in diretta vicinanza con le ville dirimpettaie "quasi a creare un borgo nel borgo", ma con uno sfogo nel retro tramite un parco che doveva convincere i Senatori che l'Imperiale era degno di un dogato. Utilizzarono mano d'opera di artigiani che a quei tempi già erano organizzati in corporazioni protette da statuti mirati a salvaguardare gli iscritti ed il lavoro specifico: così i più richiesti erano i massacani - o cassolari - ed i carpentieri (molti di essi lombardi dalla valle d'Intelvi, da cui il titolo "maestri anelami", che per lavorare dovevano pagare tasse e giurare fedeltà alla Repubblica; per essere giudicati cittadini, dovevano risiedere per oltre dieci anni); i ponteggiatori; gli scavatori; i falegnami; i marmai; vetrai; pittori; ferrai; ecc. Ognuno era libero di professare una fede religiosa personale, ma doveva sottostare all'obbligo di celebrare solo le feste stabilite dal Senato, quasi tutte religiose cattoliche, un centinaio all'anno.

Alla sua morte, avvenuta l'8 dicembre 1567, fu stilato un inventario delle suppellettili esistenti nella casa sampierdarenese, nel quale si leggono mobili, tavoli, bancali, carreghe (distinte: da uomo, da donna e miste), teli di Fiandra ed altri tessuti pregiati, forzieri di pietre preziose, ecc.

Ereditò Gio Giacomo, il quale nel 1617 divenne Doge. Alla elezione, ricevette una ovazione scritta da un Sauli, nella quale si fa cenno alla villa, al suo ulteriore abbellimento ed ingrandimento dei giardini.

Il terzo erede, Gio Vincenzo, fu il più grande rappresentante della famiglia: colto, tanto da possedere una libreria di oltre mille libri (enorme quantità a quei tempi); scrittore da essere citato nelle enciclopedie di letteratura; collezionista tanto da possedere una quadreria con tele di Tiziano, Rubens, e dei maggiori pittori



dell'epoca; ebbe l'autorizzazione imperiale di comperare il feudo di Sant'Angelo, e di fregiarsi così del titolo di Principe; nel 1626 fu commissario per la costruzione delle mura della città; sposò in seconde nozze la bellissima Brigida Spinola già ritratta dal Rubens.

Nel 1602 fece affrescare la villa di San Pier d'Arena da Bernardo Castello il quale per primo in Italia dipinse scene tratte dall'opera di Torquato Tasso.

Quarto erede fu Francesco Maria, sampierdarenese in quanto nato nella nostra villa, che divenne doge nel 1711 e che qui ospitò la futura regina di Spagna.

La villa divenne proprietà del dottore medico Onofrio Scassi, con atto notarile dell'anno 1816; egli la fece restaurare, portandola a fasti ancora maggiori.

Dopo un breve possesso della famiglia Piaggio, nel 1865 divenne proprietà del Comune di San Pier d'Arena.

Ezio Baglini